

# Media digitali e comunicazione virtuale

## *Considerazioni previe, un'analisi, avvertenze*

Alessandro M. Ravaglioli\*

Roma, in un commissariato di polizia. Vi ero giunto intimorito e con la recondita paura di venire arrestato. Sceso da un autobus affollatissimo, in una delle tasche esterne della giacca rinvenni due carte di credito non mie. Sentendomi in obbligo di restituirle al legittimo proprietario, derubato su un altro mezzo come risultò in seguito, mi recai in quel luogo fino allora visto solo nei gialli televisivi. Lì, affrontai e chiarii la questione. Fu rintracciato il derubato, che riebbe le sue carte di credito che il ladro, per disfarsene, mi aveva rifilato con grande abilità. Per l'intera vicenda trattai con un poliziotto che, fin dalla prime battute, mi parve essere un uomo a dir poco disperato. Confessò, lui a me, quasi invertendosi i ruoli, il proprio dolore, e il motivo di quel suo stato d'animo. In quei giorni, casualmente, aveva scoperto che la moglie, di origine latino-americana, aveva prenotato e acquistato un biglietto d'aereo per la Spagna. Era in procinto di partire per raggiungere, là, un uomo mai visto prima, ma con il quale aveva avuto modo di mettersi in contatto e di sentirsi spesso e a lungo, chattando on-line con lui, nel corso degli ultimi mesi. Era il pomeriggio di una domenica di maggio di una diecina di anni fa. Quel giorno toccai con mano il potere straordinario dei mezzi digitali e virtuali. Tra le molte prestazioni che possono offrire, essi sono in grado di mettere in contatto tra loro persone assai lontane. Riescono a veicolare e a stabilire relazioni,

\* Psicologo e psicoterapeuta. Docente di antropologia interdisciplinare alla Pontificia Università Gregoriana di Roma; docente ed ex direttore dell'Istituto Superiore per Formatori.

scambi, dialoghi anche tra gente di paesi tanto diversi, e farlo a un costo davvero accessibile. Ne compresi, però, anche i rischi. Nel caso del poliziotto, quello di innescare il possibile iniziale sgretolamento di una famiglia, fino poi a portarla allo sfascio. E, questo, forse, per i capricci estemporanei di uno sconosciuto, infiltratosi on-line, magari per gioco, per il desiderio di sedurre una donna, chiunque essa fosse.

In questo articolo è mio intento formulare, in prospettiva psico-sociale, alcune riflessioni preliminari e proporre un'analisi descrittivo-fenomenologica, che puntino a focalizzare alcune delle sfide antropologico-educative correlate a questo mondo digitale-virtuale, da noi tutti abitato e di cui ci serviamo<sup>1</sup>.

### Considerazioni preliminari

Parto da un semplice dato di fatto: quello dell'ormai generalizzata appartenenza a una società e a una cultura segnate dalla rivoluzione informatica. Per ciò stesso, occorre confrontarsi e interagire con i media digitali, con i linguaggi e gli scambi di tipo virtuale. Diversamente, l'alto prezzo da pagare sarebbe la pesante esclusione dal foro della comunicazione ad ampio raggio, ovvero l'emarginazione dall'*agorà*, dalla piazza centrale del villaggio globale elettronico che è, ormai, il nostro mondo. Si resterebbe tagliati fuori dai luoghi d'incontro, di scambio, d'informazione, di mercato, e tanto altro ancora. Si verrebbe esclusi dal dialogo con ampi e variegati gruppi di uomini e donne del nostro tempo. Soprattutto, si perderebbero i contatti con i giovani e con tutte le persone socialmente, economicamente, culturalmente attive e interattive su questo vastissimo fronte.

<sup>1</sup> Per ulteriori spunti di approfondimento e di comprensione, tra l'ormai sterminata bibliografia sulle tematiche inerenti al digitale, virtuale, internet, e sulle sue ricadute antropologico-pedagogiche, mi permetto di richiamare almeno tre contributi già pubblicati su questa rivista: M.S. Labra, *La spiritualità del network*, in «Tredimensioni», 3 (2006), pp. 46-54; Editoriale, *Internet e la sua proposta di vita*, in «Tredimensioni», 8 (2011), pp. 228-233; F. Rinaldi, *Internet e il principio di autorità*, in «Tredimensioni», 11 (2014), pp. 196-203. In aggiunta, segnalo ancora: Aa.Vv., *Internet e Chiesa*, in «Credere oggi», 3 (2011), l'intero fascicolo; V. Andreoli, *La vita digitale*, BUR, Milano 2008; T. Cantelmi, *Tecnoliquidità. La psicologia ai tempi di internet: la mente tecnoliquida*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2013; P. Riccieri, *Formazione a portata di click. Comunicazione digitale e santificazione della mente*, Paoline, Milano 2011; A. Spadaro, *Cyberteologia. Pensare il Cristianesimo al tempo della rete*, Vita e Pensiero, Milano 2012. Propongo anche la lettura di un recente documento pontificio, molto breve, ma senz'altro autorevole e di largo respiro: Papa Francesco, *Comunicazione al servizio di un'autentica cultura dell'incontro*, Messaggio per la 48ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali (1 giugno 2014), LEV, Città del Vaticano 2014.

### *Comunicazione virtuale*

Qui, l'aggettivo qualificante, virtuale, si presenta sotto le sembianze di un termine promettente. Assieme alla realtà che esso evoca e rappresenta, va, però, ben compreso e posto sotto controllo. In tal senso, non va confuso con altre parole che, per libera associazione di idee, viene immediato richiamare alla mente. Non è da confondere, per esempio, con ciò che viene definito «virtuoso», cioè aperto al bene etico-morale, edificante il «*vir*» autentico, ossia l'uomo davvero giusto e buono. Piuttosto, venendo a qualificare ciò che è manifestazione «potenziale» – ossia esistente in potenza, non in atto; esistente in apparenza ma non in realtà, qui e adesso –, tale termine potrebbe anche rimandare a ciò che è «ideale» e «spirituale». Ma, non è proprio così. Ciò evidenziato, non voglio affatto sminuire o, peggio, demonizzare la comunicazione che esso individua e qualifica, né stigmatizzare gli strumenti digitali ad essa collegati. Neppure, però, vorrei idolatrarla e canonizzarla.

### *Oggetti, situazioni, comunicazioni virtuali: un nuovo tipo di eventi*

Queste nuove tecnologiche recano con sé, portano alla luce e mettono a nostra disposizione un nuovo tipo di «oggetti», di «fatti», di «eventi», di «soggetti», di «relazioni» e «interazioni» non esistite in precedenza. Si potrebbe dire che essi sono «oggetti», «fatti», «eventi», «soggetti», «relazioni» e «interazioni» che ci sono e non ci sono. In quanto portati a noi per rappresentazioni visive, a colori, in movimento, sonore, suadenti, sullo schermo del nostro pc, dei nostri televisori ultrapiatti, sui nostri iPhone, iPod, tablet, iPad, ed altro ancora, sono certamente più tangibili, più «veri» e «reali» delle nostre stesse fantasie e immaginazioni, dei nostri sogni e desideri. Ma, di essi, possiamo dire, a un tempo, che ci siano e non ci siano. Che sono lì, ma non sono proprio qui. Che sono vicini, ma che sono pure in un altro luogo, che potrebbero essere anche in un paese remoto o non esistere affatto. E tutto questo, come si può facilmente ritenere, è difficile che non vada ad incidere sul nostro modo di percepire l'ambiente circostante, il mondo esterno, gli altri, la società, le nostre impressioni, emozioni, modi di reagire, idee, valori, stili comportamentali.

Un semplice caso esemplificativo. Pensiamo ad un anziano, non nativo digitale, che tiene sempre acceso il televisore. Ascolta molti TG, segue vari generi di programmi. È, sì, a contatto con la società civile, risulta essere informato sui fatti che accadono. Forse si diverte pure a guardare certe trasmissioni e, con il televisore acceso – quadro vivente e parlante – lui, magari vedovo, può pure parlarci, trovare in esso compagnia contro la propria solitudine e l'isolamento reale dai figli e dai nipoti lontani. Potrebbe capitare che egli reagisca con rabbia a certi discorsi che da esso fuoriescono. Che si commuova, fino alle lacrime, guardando un vecchio film della sua giovinezza. Che tratti, insomma, quell'elettrodomestico e gli interlocutori di turno, come se fossero suoi corrispondenti. In tutte queste varie situazioni, però, si ritrova pur sempre a interagire soltanto con un elettrodomestico. Perché questo è – e fondamentalmente rimane – un televisore, ora anche in versione digitale. Inoltre, se egli si dovesse ritrovare a «dialogare» più con quest'apparecchio che non con i suoi simili (parenti, conoscenti, vicini di casa, e così via), per quanto informato e aggiornato, non risulterebbe essere poi così dentro la realtà: quella umana, s'intende!

### *Un nuovo genere di relazioni e di mediazioni*

Possiamo dire che il mondo dei media informatico-digitali – e il tipo di interazioni virtuali che favorisce – ci presenta cose che si vedono, eppure non esistono. O, se esistono, non sono presenti a noi così come lo sono in realtà. Complessivamente, si tratta davvero di un nuovo genere di mediazioni. Così, da un lato, il mondo digitale e le comunicazioni virtuali portano a collegarci molto rapidamente a un'infinità di fonti e di orizzonti, e sono in grado di gettare ponti incredibili che ci fanno superare distanze inimmaginabili. Dall'altro, favoriscono mediazioni che schermano il contatto. Stabiliscono il rapporto con qualcosa o qualcuno, ma, almeno per certi versi, simulandolo – talvolta parzialmente, altre volte totalmente – rendendolo etereo, impalpabile. Insomma, il digitale e il virtuale ci offrono un nuovo approccio alla realtà, un nuovo modo di sperimentarla: un approccio che può offrire infinite e straordinarie opportunità, così come può anche spersonalizzare i suoi fruitori, estraniandoli dal loro stesso ambiente, isolandoli rispetto agli altri che sono lì.

*In un linguaggio più prossimo e congeniale a quello digitale/virtuale*

Possiamo tradurre diversamente quanto fin qui considerato attingendo al linguaggio artistico di alcuni cantautori famosi. Attraverso parole e musica, essi sanno dare forma a pensieri e sentimenti che esprimono e interpretano vita ed esperienze di tanta gente: giovani e adulti; frequentatori di comunità ecclesiali e no; laici e consacrati. Alcuni brani accompagnati dalle loro rispettive melodie, dai loro ritmi coinvolgenti, dagli arrangiamenti musicali, rendono plasticamente manifesta e sentita l'esperienza di questi mondi, mezzi, mediazioni di genere digitale-virtuale. Forse riescono a farlo anche più di quanto non riescano nell'intento certe analisi socioculturali di qualche esperto.

Ci permettiamo di attingere a questo patrimonio, riportando pochi esempi. Qui lo facciamo unicamente a livello di stralci di testi, le cui parole e musica possono essere ricomposte e apprezzate più compiutamente acquistandoli alla classica maniera oppure, perché no, scaricandoli da internet (sempre legalmente si intende!).

*Futuro come te* (Festival di Sanremo 2000), canzone composta da Mariella Nava e Amedeo Minghi: «... Che la vita, quella vera, si avvicini; / fermi, attenti al tabellone degli arrivi... / Mentre accendiamo le antenne / a mille immagini del mondo / noi che sappiamo viaggiare / in poco meno di un secondo / tra solitudini da incontrare / scritte nelle linee delle mani / Siamo storie dentro storie / tutte da capire / Siamo voci / dentro voci / tutte da ascoltare / Non avremo più segreti né confini / mai più visi contro visi, né divisi... / Noi così nudi e dispersi / in quel disordine che è il mondo / Mille frequenze e una voce, un grido / che ci sta chiamando / E se ti giri a guardare / sopra a un muro è scritto: / "Dimmi che mi ami!" / Siamo vite dentro vite / tutte da salvare...».

*Chi c'è in ascolto* (1999) di Claudio Baglioni: «Accendi questa notte di cristalli liquidi / il cielo è un crocevia di mille brividi / di satelliti che tracciano segnali nitidi / che seguono la via di mondi ripidi / Chissà se queste macchine che parlano per noi / ci riavvicinano o ci allontanano / quando sembra di sfiorarsi e invece in mezzo restano / dei ponti levatoi che non si abbassano mai / Io non sono di qui / io

son di passaggio / io sono in mezzo al mio viaggio / sono io che ti invio un messaggio / da maggio io vengo e vado dietro a un miraggio / di un domani che inganna da lontano / e porta me lontano da domani / e che mi stringe a sé / in questo tempo avvolto / Chi c'è oltre me / Chi c'è in ascolto / Incontrami in questo spazio senza margine / nel fondo del display che fa da argine / a cento secoli volati via come vertigine / qualcuno schiacciò play e fu l'origine / Chissà se il cosmo chiuso dentro le tre doppie vu / è verosimile o è un facsimile / quando sembra di viaggiare e invece resti immobile / tra i totem e i tabù dell'impossibile ma / io che mi muovo qui / io oltre frontiera / io solo in zona straniera / sono io fermo alla tastiera / ogni sera schermo di vita vera o chimera / di essere laggiù là dove non mi trovo / e non so più come trovare dove / adesso vivi tu / che forse sei in ascolto... /... Io non so più se vado verso / o all'inverso torno se è un sogno o è l'universo / che un insieme è di mille e mille soli / e gli altri e me che siamo soli insieme / per questo chiamo te / da un mondo capovolto / Chi c'è oltre me / Chi c'è in ascolto...».

Dello stesso autore possiamo estrapolare il finale di *Bolero* (1996), una canzone dal testo molto spigoloso, che canta un amore che sembra tutto immerso in un contesto tecnologico, informatico, digitale: «... Siamo sempre qua, / chiusi in un mistero / che l'amor sia tutto / e tutto ciò che noi sappiamo / dell'amore che è un bolero / in cui ci muoviamo / Noi saremo qua / tra il falso e il vero / il bene e il male / quando voleremo / digitando uno e zero / in una realtà virtuale / o contando il tempo di un bolero».

Quasi per contrasto, proprio le considerazioni svolte poco sopra e riprese – almeno in parte – anche nei testi citati, ci permettono di ribadire, in prospettiva umana e cristiana, che esistono cose e realtà che, senza viaggiare su onde e campi elettromagnetici o su altro ancora, pur non essendo visibili, né udibili ai nostri sensi, risultano, però, essere più reali, certamente più importanti, rilevanti e decisive per la nostra stessa vita, di tante altre cose – magari strabilianti e da «effetti speciali» – che percepiamo con la vista e l'udito, forse sul grande schermo di una sala cinematografica oppure sul piccolo schermo di un pc, mentre si viaggia in internet<sup>2</sup>. A pieno diritto, con Antoine de

<sup>2</sup> Le cose e le realtà, alle quali qui si allude, possono essere identificate e assimilate, per esempio, ai

Saint-Exupéry, l'autore del celeberrimo *Il Piccolo Principe*, possiamo applicare a tali «cose» e «realità» l'ormai classico adagio: «L'essenziale è invisibile agli occhi»<sup>3</sup>. «Cose» e «realità» che possono rientrare o essere comprese anche nella beatitudine indicata da Gesù: «Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto» (Gv 20, 29).

### Mini fenomenologia del digitale-virtuale

Nel tentativo di chiarire alcuni aspetti salienti in prospettiva e in funzione formativo-pedagogica, provo ora a tratteggiare, brevemente ed essenzialmente, una mini fenomenologia del digitale-virtuale.

#### *Aprire ad un mondo sconfinato di possibilità*

Questi mezzi e le loro nuove modalità di utilizzo, impensabili fino solo a pochi anni fa, nel loro insieme ci forniscono un contributo formidabile, concretissimo, straordinariamente valido per la nostra vita di tutti i giorni, in mille situazioni e circostanze. Questo può essere applicato all'intero «cosmo umano». Vale in ambito sociale, come in quello economico e culturale; nell'operare come formatori, nell'impegno di insegnanti, nel ministero pastorale. Quante informazioni, conoscenze, opportunità e possibilità abbiamo, per loro merito, alla nostra portata, a portata di dito e senza dover uscire di casa! Detto questo, al di là delle indubbie positività che riscontriamo nella nostra quotidianità, anche spicciola (si pensi, per esempio, alla possibilità di prenotare e acquistare un biglietto aereo o ferroviario, standocene comodamente in poltrona), resta doveroso chiedersi e cogliere pure ciò che, al contrario, può derivarci, nei termini di una certa ambiguità e problematicità, da questa apertura sconfinata di opportunità. Insomma, tentare di enunciare alcuni effetti collaterali fastidiosi, che, combinati tra loro, al di là degli eccessi che possono riversarsi su singoli soggetti particolarmente fragili, possono risultare di non poco conto nell'impostare un certo tipo di approccio a oggetti e situazioni, nel condurre a modi comuni e condivisi di rapportarsi

vari possibili significati esistenziali, ai grandi valori e ideali, alla vita e ai beni spirituali, al Signore Gesù, alla grazia del suo Spirito presente in noi per mezzo dei sacramenti della sua Chiesa.

<sup>3</sup> A. de Saint-Exupéry, *Il Piccolo Principe*, Tascabili Bompiani, Milano 1997<sup>42</sup>, p. 98.

con l'ambiente circostante, con gli altri, col mondo più prossimo o remoto; nel plasmare un certo modo di pensare e di giudicare, nel formare una qualche diffusa mentalità; nel contrarre alcune linee di condotta e comportamenti generalizzati.

### *Possibile superficialità e dispersione conoscitive*

Il fatto che si possano ottenere molte, anzi quasi infinite informazioni su tutto e su tutti, con tanta rapidità e abbondanza, può recare con sé il rischio di una certa superficialità e dispersione mentale nell'acquisizione di conoscenze intellettuali, pratiche, ideali. È esperienza comune. Affrontiamo su internet un argomento che ci interessa, si comincia a navigare in rete e, cliccando cliccando, la nostra barchetta informatica si spinge nel grande oceano del di tutto e di più, vuoi perché un collegamento ne tira un altro, vuoi perché la nostra curiosità e i nostri interessi non incontrano troppi limiti. Si spazia molto, spesso senza riuscire ad approfondire granché, fino a perdere il filo iniziale che orientava la nostra ricerca. E, con quello, si disperdono anche molte energie mentali, e si finisce per sciupare tanto tempo.

### *Può consolidare un certo relativismo*

Il fatto di poter raccogliere tante conoscenze, spesso pure in contrasto tra di loro e non su argomenti secondari, sembra rafforzare un indiscriminato pluralismo di proposte, di idee e valori, fino a condurre gli utenti informatico-digital-virtuali a forme assai rozze di relativismo. È una delle possibili conseguenze della libertà congenita al web. Consentire, ammettere e far circolare in rete qualsiasi tipo di opinione: l'una e il suo contrario, l'onesta e la disonesta, quella costruttiva e quella distruttiva; la posizione sinceramente democratica e quella che insegna a confezionare bombe per diffondere il terrore nella convivenza civile. E così, all'infinito. Altro che la sfida del pluralismo emergente nel confronto tra posizioni diverse, così come si può esprimere nel corso di una tavola rotonda, oppure quella posta dalle opinioni sostenute da qualche testata di giornale o da qualche antenna televisiva!



*Può ingenerare dipendenza e passività*

Per il loro modo suadente di proporsi e di proporre messaggi di varia natura, di attirare e di sedurre, anche al di là dei contenuti che trasmettono, tali mezzi e modalità informatico-digital-virtuali possono creare e indurre facilmente a forme – più o meno accentuate – di dipendenza, di supina passività, fino allo sconfinamento in nuove forme di psicopatologia vera e propria. Così, quasi non si può più fare a meno di portare sempre con sé – come i bambini più piccoli il loro orsacchiotto! – il proprio pc. Appena lo si accende sul tavolino di un bar o nello scompartimento di un treno in corsa, ecco verificare la sezione e-mail. Poi, si consultano le news, i propri siti preferiti, materiale professionale, una pratica di ufficio. C'è chi si collega e viaggia on-line per ore e ore, e non riesce a staccarsi. Ecco, allora, sviluppare atteggiamenti abituali, da ripetere sempre più frequentemente; abitudini comportamentali che vengono reiterate compulsivamente, e da cui si viene dominati nevroticamente. Nascono nuove patologie: i «malati di Internet» o «retomani»<sup>4</sup>.

*Può indurre a un singolare senso di onnipotenza tecnologica*

Non occorre che un dito! Ed ecco apparire sul video – nuova ed efficientissima magica sfera di cristallo – l'orario dei treni, le mappe di Google, innumerevoli varietà di cataloghi. Ancora clic, ed ecco che tutto ciò che vuoi sapere lo hai lì, sotto controllo, dominabile con il tocco di un dito. Clic, ed eccoti serviti tutti i libri della Sacra Scrittura, l'intera Divina Commedia, intere biblioteche. Poi abbiamo a nostra disposizione i motori di ricerca che permettono di trovare istantaneamente le citazioni che ci interessano. Sempre a suon di clic, siamo informati su tutto ciò che ci preme. Interagiamo con persone che ci stanno a cuore o con persone estranee, ma funzionali alle nostre necessità. Possiamo fare commercio: vendere o acquisire servizi e oggetti a noi utili, trattando con soggetti e agenzie che si trovano all'altro capo del pianeta. E tutto in tempo reale. Basta un dito per creare l'universo! E così ci ritroviamo anche noi negli affreschi mi-

<sup>4</sup> F. Bricolo - M. Di Giannantonio, *L'emozione e il digitale. Riflessioni critiche sulla diagnosi di Internet Addiction*, in T. Cantelmi e altri, *La mente in Internet. Psicopatologia delle condotte on-line*, Piccin, Padova 2000, p. 207. Tra gli argomenti trattati nei vari contributi che formano l'intero volume: internet dipendenza, cybertravestimento, identità virtuali, trance dissociativa da abuso di internet.

chelangioleschi della cappella Sistina con il dito indice disteso, forse non identificandolo più con quello di Adamo, ma con quello di Dio Creatore!

*Può condurre all'impoverimento della comunicazione e delle relazioni*

Le comunicazioni oggi a noi consentite on-line, certamente più frequenti e reiterate di quanto non lo fossero fino a un recente passato (classicamente avvenivano per via epistolare; poi, anche per via telefonica; e, più recentemente, per via telefax), possono avvicinarci, legarci di più. Ovviamente favoriscono utili e proficui rapporti di lavoro; facilitano relazioni di amicizia o di affetto con i propri cari; veicolano intense relazioni sentimentali. Si pensi, a questo proposito, all'ormai datata pubblicità di una compagnia telefonica, in cui la ragazza innamorata, occupando per lungo tempo il telefono di casa, intrattiene col proprio ragazzo una conversazione infarcita di domande del tipo: «Mi ami? Mi ami? Mi ami davvero? Ma quanto mi ami?», che forse può rimandare a un altro più evangelico dialogo (cf Gv 21, 15-19), ma, in nessun modo, da confondere con esso! Facilità e frequenza di scambi possono favorire comunicazioni parossistiche al punto di produrre un certo tipo di soffocamento e di asfissia psicologica.

Tali facilità e ripetitività di comunicazione possono far scadere in scambio superficiale-banale («Dove sei? Con chi sei? Ma cosa stai facendo?») ma, soprattutto, in vera e propria occasione di fuga. Il telefonino sempre acceso, anche se sei a cena, lì, con gli amici, ti fa conversare, gesticolando e schiamazzando, con altri che sono altrove. Il telefonino sempre *on* (magari non te ne accorgi neppure e non lo fai con scelta deliberata: è ormai così per scelta automatica, automatizzata, e non più messa in discussione!) tiene aperta la possibilità di esserci nella situazione, ma anche di estraniarsi in tempo reale da essa. Di esserci, ma di non stare veramente laddove si è e si dovrebbe essere pienamente, fino in fondo. Come ben sappiamo, i trilli dei cellulari risuonano ovunque! Neppure risparmiano le stesse assemblee liturgiche, pronti ad affiorare dalle tasche dei fedeli e... dei sacerdoti celebranti. Che tutto ciò non sia molto costruttivo è materia comprensibile anche ai più piccoli<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> Segnalo un articolo molto chiaro, davvero comprensibile anche ai fanciulli: R. Vinerba, *In tanti*

*Può dilatare e deformare a dismisura il nostro mondo ideativo*

Il mondo digitale e, in particolare, la comunicazione virtuale che esso media e veicola, spesso e facilmente, anche se solo nei termini di influenza parziale, si trasformano in ambiti in cui coltivare, dilatare, amplificare – fino a deformarli – desideri, fantasie, sogni, illusioni, aspettative, progetti. Non intendiamo riferirci qui soltanto ai contenuti, alquanto perniciosi e assai costosi, di genere erotico e pornografico. Si può aspirare a trovare l'anima gemella. Oppure, si è alla ricerca di un'occasione professionale valida, di nuove amicizie, di un viaggio esotico a basso costo, di offerte vantaggiose di ogni tipo e per ogni gusto. I contenuti ideativi, presenti e vivi nel magma più recondito della nostra interiorità, talvolta imprecisati e sottaciuti a noi stessi, ripresi e sostenuti dagli attuali media di cui disponiamo, possono trascinarci facilmente, diffusamente e in rapida successione temporale nel regno di illusioni adolescenziali, di attese irrealistiche, di speranze infondate o drogate. E possono favorire tutto ciò, così ampiamente e profondamente, da metterci in stato confusionale e imbarazzarci nel controllo di quanto possono suscitare in noi a livello mentale-cognitivo, ma anche e soprattutto a livello emotivo-affettivo.

*Può rafforzare un modo di essere e di agire che privilegia le apparenze*

Il digitale e il virtuale, non di per se stessi, ma per come possono venire percepiti e utilizzati, possono trasformarsi in un laboratorio che fomenta l'apparire. Combinati insieme, possono portare lontano dall'autenticità. Un esempio: possono dare origine e risonanza a relazioni e rapporti assolutamente falsi, se non addirittura distruttivi e criminali (si pensi al fenomeno pedofilia – e non solo – sul web). Possono portare lontano dalla verità (vedi il *gossip* e le falsità su tutto e su tutti, che passano sui nostri *display*). Possono distanziare dall'onestà (vedi le truffe di ogni genere). Il virtuale può così allontanarsi dal mondo come è, dal mondo come dovrebbe essere, fino a trasformarsi nel mondo del come se, cioè del come non è, ma neppure del come dovrebbe essere.

## Due avvertenze conclusive

La prima avvertenza. Quanto evidenziato in questa analisi, visibilmente sbilanciata e sommaria, mette in luce componenti e caratteristiche non di certo indotte e prodotte *ex novo* dal digitale-virtuale. Esistevano già prima come componenti e caratteristiche intrinseche al bagaglio dell'esperienza umana. Piuttosto, la novità legata al digitale-virtuale ci sembra consistere nella possibilità effettiva e dilatata a dismisura di mettere in circolazione questi elementi più oscuri che chiari, più di ombra che di luce, di combinarli e farli interagire tra loro, con maggiore rapidità, con reiterata frequenza e ripetitività, in maniera subdola, non sempre avvertita, ma piuttosto subliminale.

La seconda avvertenza. Mondo digitale e comunicazione virtuale con le loro possibili influenze anche sui processi formativi, non sono da valutare separatamente dal contesto più ampio delle nostre società occidentali, in cui si inseriscono e si muovono. Meriti e demeriti del nostro tempo, soprattutto nei suoi risvolti e manifestazioni riconducibili al fenomeno recentemente definito come «emergenza educativa», non sono da attribuire – quasi avessero l'esclusiva – al digitale-virtuale. Se lo credessimo, dovremmo urgentemente riconoscere che il nostro sguardo e la nostra capacità di giudizio sono ingabbiati entro una prospettiva rozzamente inadeguata e schematica.

Di fronte all'abbozzo descrittivo delineato, resta il campo aperto delle sfide antropologiche che il mondo e i media digital-virtuali pongono e rilanciano. Nel futuro prossimo e remoto che cosa ci attende? Quale soggetto umano andrà sempre più profilandosi e affermandosi? Quali tipi di relazioni lo attireranno, ricercherà e riuscirà a stabilire? Quali conoscenze lo orienteranno? Quali significati, beni e ideali cercherà di perseguire? Quale formazione e quali formatori occorreranno? Basterà, forse, che ogni soggetto, di propria iniziativa, si organizzi, si appoggi a qualche sito specializzato e interagisca con alcuni aggiornati programmi educativo-pedagogici per discernere e decidere il proprio destino?